Alla Celebre Pittrice Madama
Vitt. M.a Jaquotot di Parigi
L'Autore

12

MEMORIE

INTORNO ALLA VITA

DI

GIOVAN-FRANCESCO BARBIERI

DETTO

IL GUERCINO DA CENTO

BOLOGNA
PEI TIPI DI JACOPO MARSIGLI
1839

45
PE221

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/memorieintornoal00gual

GUERCINO

MEMORIE

INTORNO ALLA VITA

DI

GIOVAN-FRANCESCO BARBIERI

DETTO

IL GUERCINO DA CENTO

H.Garriod

BOLOGNA
PEI TIPI DI JACOPO MARSIGLI
1839

THE GETTY RESEARCH
LIBRARY

Nuovo astro alla gloria delle arti italiane nacque Giovanni Francesco Barbieri in una piccola Casa fuori di Cento, il giorno 8 febbraio 1591 (1) da Andrea Barbieri, e da Elena Ghisellini che abitavano fra villici. Non sarà per noi rinovata l'inutile gara di volerlo addetto alla scuola bolognese, più che alla ferrarese; (2) basta alla gloria d'Italia ch' egli sia italiano.

Bambino, il nostro Giovanni-Francesco fosse spavento, o pecca della nutrice diedesi a stralunare gli occhi a modo che la pupilla del destro ferma e travolta rimasegli poi sempre nella parte angolare di esso: da qui il soprannome di *Guercino* che gli è rimasto. Di sei anni mostrossi inclinato al disegno, di otto era pittore. Nel 1607 passò alla scuola di Benedetto Gennari Seniore dimorante in Cento, indi a Bologna in quella di Giambattista Cremonini suo compatriota.

In Bologna il giovane Artista conobbe *Lodovico Carracci*, e le sue opere; confessa egli medesimo avere molto studiato su quella che Lodovico aveva dipinta per la Chiesa di S. Francesco. (3) Lode ed incoraggiamento tributava Lodovico a questo giovane, ed inculcavagli di ritrarre dal vero: non dimenticò il Guercino quei detti; ma la sua povera condizione obbligavalo di tornare in patria, ove nel 1612 il cielo gli mandò per proteggitore il Padre *D. Antonio Mirandola* di S. Salvatore di Bologna. Di quel tempo sono le opere seguenti: le quattro virtù cardinali dipinte a chiaroscuro sulla facciata del Palazzo del Comune ora distrutte: una tavola ad olio

per la Chiesa dello Spirito Santo, ed il S. Carlo ginocchioni con due angeli, opere eseguite sulle tracce di una tavola d'altare che Lodovico operò per i Capuccini di Cento. Quel Don Mirandola, inteso sempre ad avantaggiare il Guercino, nell'occasione di trasferirsi a Bologna (1615) recò seco tre quadretti rappresentanti tre Evangelisti dipinti dal suo protetto, il quale nel frattanto dava l'ultima mano al quarto: esposti, furono ammirati da quanti li videro, e fra questi dal Cardinale Alessandro Ludovisi, che volle conoscere l'autore, e d'essi fare acquisto. Ecco l'era novella del giovane artista, ecco gli sforzi coronati da buon successo! e mentre che il Guercino da Cento fatto venire a Bologna, tremante chiedeva venticinque scudi di questi quadri, Lodovico Carracci (specchio agli artisti provetti) stimavali almeno altrettanto cadauno.

Tornato a Cento il Guercino in età di anni ventiquattro, intraprese le pitture della Casa di Bartolomeo Pannini, ora Chiarelli, encomiate oltre misura dall'Algarotti. Dipinse parimenti varie storie nella Casa de' Provenzali, in quelle de' Fabbri, e de' Maiocchi, e più tardi la Pace in quella de' Tassinari. Scorsi due anni (1617) aperse studio, e quel suo concittadino Bartolomeo Fabbri gli cesse gratuitamente l'uso di due camere nella propria casa. Quell'anno istesso però tornato in Bologna dipinse varie cose, fra cui una pittura a fresco nell'Oratorio di S. Rocco rappresentandovi il Santo allorchè vien posto in prigione. Lodovico encomiavalo vieppiù, e scriveva in luglio ed in ottobre del 1617: » essere » giunto un Messer Gio. Francesco da Cento, ed è » qua per fare certi quadri, ec. e si porta eroicamen» te ». Qui vi è un giovine di patria di Cento che » dipinge con somma felicità d'invenzione: è gran » disegnatore, e felicissimo coloritore; è mostro di na» tura, e miracolo di far stupire li primi pittori ». La quale testimonianza non vorremmo perduta, come quella che torna non saprebbesi se più ad elogio del lodato, che della candidezza d'animo del lodatore.

Di questo tempo è un suo esemplare de' primi elementi del Disegno in ventidue fogli delineati a penna, il quale fu portato a Venezia da *D. Pietro Martire Pederzani* che volle seco il Guercino. *Jacopo Palma* il giovane, lodò altamente il nostro artista, e mostratogli l'esemplare come cosa di un principiante per averne il suo parere disse » molto più di me sa questo principiante » e volle essergli guida per Venezia. L'esemplare poi fu inciso da *Oliviero Gatti* nel 1619 colla dedica al Duca di Mantova Ferdinando Gonzaga, dal quale ebbe il Guercino un dono di cento scudi, oltre la commissione di un quadro. Ideò Erminia quando:

» . . Vide un Uom canuto all' ombre amene
» Tesser fiscelle alla sua gregge accanto » .

e presentato questo quadro al Duca n'ebbe grata accoglienza, dugento scudi, ed il titolo di Cavaliere: l'istesso soggetto trattò o replicò trent'anni dopo per Messina. Passò a Ferrara e mentre coloriva un S. Sebastiano pel Cardinale *Jacopo Serra*, questi appesegli al vestito una croce di brillanti di gran valore, creandolo Cavaliere della milizia aurata. Di ritorno da Ferrara, condusse molte altre Opere nella sua seconda patria, fra le altre il S. Guglielmo (1620), già stato a Parigi, ora nella bolognese Pinacoteca. Giunto l'anno 1621 partì per Roma, e ciò avvenne ai 12 maggio, chiamandolo nella Sede delle Arti quel Cardinale Ludovisi che era salito alla Cattedra del Principe degli Apostoli, col nome di Gregorio XV. Colà non è a dirsi quali opere lasciasse: chi non conosce la sua Aurora, e molte altre pitture alla villa Ludovisi? Chi la tavola di S. Petronilla? quadro che fissa l'epoca della sua seconda maniera. Destinato era il Guercino (compiuto appena il suo sesto lustro) ad opere sempre maggiori, ma quell'illustre Pontefice lasciò la terra per il cielo due anni dopo! Tornato in patria verso il 1624, dipinse sullo stile della S. Petronilla, l'Assunzione con molte figure,

per una cospicua Casa di Bologna: opera sublime forse destinata come tante altre ad abbellire estere pareti, ma a fare ben anco palese in quale pregio avevano gli avi nostri chi s'innalzava coll'ingegno sulla schiera del volgo, e quale fosse il vanto di avere nutrito e protetto chi dava mano a perpetuare glorioso nome all'itala terra!

In questo torno dipinse una Semiramide, che passò al Re d'Inghilterra, ed ebbe l'autore invito da quella Maestà di trasferirsi in Londra: preferì il Guercino la sua Italia e visitò Reggio abbellendolo di pitture, come fece a Piacenza ove portossi in maggio del 1626: opera principale in quella Città è la Cupola della sua Cattedrale. Di nuovo partiva per Modena a ritrarre quei Principi, dai quali, e dal tredicesimo Lodovico di Francia chiesto di passare alle loro Corti, antepose viversi libero. Del 1630 dipinse il famoso quadro — la morte di Didone sul rogo — per la corte di Francia. Una copia ritocca di sua mano si conserva in Roma nella principesca Casa Spada. Nel 1633 una S. Teresa per Lione di Francia, ed il Salvatore che scaccia i venditori dal Tempio pel serenissimo di Modena: del 1635 è il martirio di S. Bartolomeo Apostolo per Siena. Nel 1636 dipinse la tavola che rappresenta la Vergine ed il Bambino che porge il Rosario a S. Domenico per la Chiesa di quel Santo in Torino, ma che un fatale incendio danneggiò grandemente nel 1766.

Del 1640 (dopo altre numerose opere) condusse in tela una Bersabea; questa con altre pitture pervenne due anni or sono nelle mani di un tale che mercanteggia quadri, e poco dopo passò in estraneo paese!

Ma eccoci al 1642, anno fatale per la terra di Cento a cagione di guerra, infausto a Bologna per la morte di Guido, circostanze le quali determinarono il Guercino a fissare stabile dimora in questa Città. (4) Prima fra le sue opere di quest'epoca fu la S. Elena

pei Mendicanti in Venezia, opera unica del Guercino che sia al pubblico in quella Città: altre si susseguirono per Bologna, e altrove; ne citeremo alcune, come ad esempio nel 1645 il S. Francesco in S. Giovanni in Monte, ed il ratto delle Sabine per la Francia. Nell'anno 1646 eseguì due de' suoi più lodati lavori, e cioè: l'Annunziata per la Pieve di Cento, ed il quadro della Circoncisione, che era già nella Chiesa di Gesù e Maria in Bologna, la quale Chiesa profanata, il quadro fu trasportato in Francia, e primeggia nella Cattedrale di Lione. Fece ancora pei Sampieri, oltre varie pitture a fresco, un Abramo dipinto ad olio e in tela, in atto di congedare Agar, ed Ismaele, opera rarissima per vaghezza di colorito, e per nobiltà di forme (cose assai rare in questo artista) e per verità di espressione: in oggi adorna la galleria Brera in Milano. Di quest'epoca (1647) è parimenti il S. Bruno per li Certosini, quadro che ora ammirasi in questa Pinacoteca.

Nell'anno 1649 venne a morte l'amato suo fratello Paolo-Antonio, e subentrò a partecipare alla sua dilezione il cognato Ercole Gennari, ed in appresso anche i Nepoti Benedetto iuniore, e Cesare Gennari che furono suoi Eredi. Ripresi i lavori col massimo zelo, ne condusse parecchi, e fece anche erigere a sue spese e con suo disegno una Cappella nella Chiesa del Rosario in Cento, ed ornolla di sue esimie pitture.

Il Principe Leopoldo de' Medici volle il ritratto del Guercino fatto di sua mano (1657) ed è bell'ornamento della ricca Medicea raccolta. In questo mentre lo scultore Fabrizio Ariguzzi (scolaro de' Carracci) condusse in plastica il suo ritratto (5) ed è quello che diamo disegnato e va unito a queste Memorie. Ultima fra le opere del Guercino è il quadro esprimente il Beato Bernardo Tolomei per li Monaci Olivetani (6): l'altro di S. Tommaso d'Acquino in S. Domenico. Ma eccoci al punto nel quale questa gloria dell'Italica pittura doveva lasciarci! Già nel novembre del 1661

il Guercino era stato assalito da fieri dolori che lunga pezza lo tennero afflitto; diffatti dai suoi libri non appare notata partita alcuna dal 6 ottobre 1661 alli 6 marzo 1662. Riavutosi alla fine tornò alacremente alla Tavolozza, e per altri quattro anni che visse non discontinuò dipingere, tanto da dare l'ultima mano a varie pitture, di cui nissuna lasciò imperfetta, quando irreparabile male estinguevalo nel ventiduesimo dicembre del 1666 (7).

Il Guercino fu di statura giusta, gracile della persona, bianco di carnagione, di temperamento sanguigno: affabile anzi che no: buon figlio, ottimo fratello, zio amoroso, tale lo dimostrò il suo Testamento (8) e l'avere voluto essere sepolto colle amate spoglie del fratello, senza onore di Monumento. Visitò Corti, ma non vi fe' nido, non fece mai pompa di ricevuti onori che seppe meritare; tutto all'arte, temette ammogliandosi incontrare fastidi, e rimase nubile; dipinse più di cento quadri per Chiese, centocinquanta per privati e per Principi, ed un numero infinito di mezze figure, o di ritratti; lasciò più volumi di disegni, e non v'è Città italiana che non si pregi di sue pitture, non galleria di qualunque contrada (9) che non ne possegga, o non ne ambisca. Possa l'Italia durar sempre gloriosa nelle Arti, mercè di artisti pari al merito del Guercino; possa e sappia la gioventù, seguendo le sue tracce, meritare nome ed ottenerne compenso! La via è aperta, e se pochi tralignano dagli avi, ha dovizia l'Italia di chi sente amore alle Arti, sua gloria non peritura.

Michelangelo Gualandi

Appendice

Giungono in tempo da Cento le seguenti notizie, che ci facciamo solleciti d'aggiungere alle nostre, mostrandoci grati alla gentile persona che si compiacque comunicarcele.

Sul finire del passato secolo scomparve la Collana donata dal Guercino (V. il suo Testamento) alla B. V. del SS. Rosario, non che il Capitale proveniente da un podere, ec. da lui legato alla Confraternita della Chiesa istessa. In quanto alle Pitture di sì celebre artista, e di alcune delle quali abbiamo già parlato, esistono in Cento le seguenti:

Pitture a fresco: La Pace alquanto patita in casa Tassinari: un Prometeo presso i Rusconi: undici comparti in casa già de' Provenzali: quelle molte de' Chiarelli, oltre le altre di Casa Majocchi, Fabbri, ec. La Casa Benotti dice avere due opere del Guercino a olio; la Tavola poi parimenti ad olio che era già nello Spirito Santo; un S. Francesco nella Chiesa dei Capuccini, ed un'Assunta al Seminario furono, fra le opere trasportate in Francia, di quelle che non tornarono mai più. Le tavole dipinte ad olio, ed ora depositate nella Chiesa del SS. Rosario, ove è la ricordata Cappella del Guercino, sono:

L'Apparizione del Redentore alla Vergine: la Cattedra di S. Pietro: S. Bernardino da Siena: la Conversione di S. Pietro: S. Giovanni nel Deserto: la Madonna col Bambino: l'Assunta. In S. Pietro il Redentore morto: ai Servi il S. Carlo Boromeo: un santo sudario (dipinto a fresco) e forse l'Arcangelo Michele: la B. V. del Carmine all'Ospedale vuolsi da alcuni opera di Gennari seniore. Fuori di Cento contansi le tavole seguenti: alla Pieve di Cento l'Annunziata, stupenda pittura che ha non poco patito: a Renazzo un S. Sebastiano: al Corpo di Reno un S. Giorgio, ed i quindici Misteri del Rosario.

NOTE

(1) Leggesi nei Libri battesimali della insigne Collegiata di S. Biagio di Cento, sotto il giorno 8 febbraio 1591.

» Zan-Franz-Fig. di Andrea Barbiero, et Lena Ghisellina fu battez. a di detto 8. comp. M. Alex. Redolfini, et la Com. Alda Dottoni ».

(Jacopo Calvi Vita Guercino, ec. Bologna 1808)

N. B. Il titolo di *Memorie* dato al nostro scritto basta a scusarci appo quelli che bramassero eloquentemente tratteggiato il merito artistico del Guercino, non che il confronto d'altri pittori, e d'altre scuole; saremo abbastanza paghi se colle nostre parole altri vorranno degnamente parlare del Guercino a giusto titolo salito in fama di primario artista. Dietro l'autorità del Baldinucci, e del Milizia, adopreremo qualche volta la parola *Quadro*, invece di *Tavola*, ec. come si vorrebbe da taluni.

(2) Soltanto nel 1598 l'ottavo Clemente sottoponeva in parte Cento alla ferrarese giurisdizione; il Guercino aveva allora quasi otto anni. Ecco una delle ragioni per le quali i bolognesi lo reclamano; s'aggiunga che in Bologna ed in Cento ammirò per primo Lodovico, e ne seguì le tracce. Lodevole è il pensiero dell'egregio Avv. Luigi Caroli ferrarese che in un suo discorso tutto italiano (Ferrara 1837-1838) intese rivendicare alla sua scuola il Guercino. D'altro Scrittore poi, ...

. . . . . .

(3) Questo Quadro, la caduta di S. Paolo, con molte figure fu trasportato a Parigi, di dove ritornò nel 1816, e fa parte della celebre pinacoteca bolognese. L'autore di queste pagine possiede una tela, che era già presso una cospicua famiglia, colla sola figura del santo caduto da cavallo, e non è alieno dal crederne autore il Guercino, trovandosi dagl'intelligenti tale forza di colorito da giudicarla piuttosto che una Copia, uno Studio del prelodato centese artista. D'altronde sappiamo dal *Malvasia* che il Guercino eseguì più volte il soggetto della caduta di S. Paolo.

(4) La casa di cui fece acquisto il Guercino in Bologna, appartenne già alla famiglia de' Conti Manzoli, ed è quella (unitamente ad altra che guarda sulla piazzetta di S. Niccolò degli Albari) odiernamente segnata al civico N. 1703. in via S. Alò presso l'arcivescovado. Dai libri del Guercino leggiamo averla pagata Lire 17,000 bolognesi.

(5) Era in casa del Principe Ercolani, quando lo scorso anno 1837, passò in proprietà dei Signori Avv. Federico Gauch, e Dott. Gaetano Girotti i quali cortesemente hanno permesso di trarne disegno: questo busto di creta è dipinto a bronzo. Fabrizio Arigucci o Ariguzzi, detto anche Monsieur Fabriccius, era francese, e studiò disegno in Bologna nella scuola de' Carracci. La Guida di Bologna cita due sue opere di scultura, che segnava così: *Fabricii Aricutii-Arigutii*, o *Fabricius Arrigutius opus*: Vedi anche Zani Enciclop. Parte 1.ª Vol. 2.°

Una replica del predetto busto di mano di Filippo Scandellari plasticatore bolognese, trovasi in Cento nell' atrio della Collegiata di S. Biagio, colla seguente iscrizione:

CENOTAPHIVM

EQ. IO. FRANC. BARBIERI

VVLGO

(IL GVERCINO DA CENTO)

PICTORIS EXIMII

OB. XXIV. DECEMBRIS (7)

MDCLXVI.

(6) Trasportato in Francia vi rimase, e trovasi al Museo Reale di Parigi così descritto: » N. 1013. à droite du spectateur, Saint Bernard vêtu de » blanc tenant un livre, et le bâton pastoral à la main, écoute avec tran- » quillité les sons harmonieux de la musique céleste qui ravit en extase » Saint François d'Assise ».

(*Gallerie du Musée Royal, Paris* 1823.)

(7) L' Iscrizione di Cento, come alla Nota 5.ª, e l'altra Nota che riportiamo qui appresso vogliono estinto il Guercino il 24, non il 22 dicembre. » A dì 24 Decembre 1666. Il Signor Gio. Francesco Barbieri da Cento, » Pittore famosissimo, uomo religiosissimo d'anni 74 (*ne aveva però qua-* » *si* 76) dopo di aver ricevuto divotamente li santissimi sagramenti rese » l'anima al suo Creatore. Fu sepolto in nostra Chiesa di S. Salvatore » nella sepoltura di mezzo, (*vestito da capuccino*) essendogli state celebrate » solennissime esequie ».

(*Trombelli D. Gio. Gris. Memorie, ec. Bologna* 1752.)

Si avverta che la data del 24 è quella delle sue esequie e sepoltura, non della sua morte che avvenne il 22. Ecco un documento che leva qualunque dubbio, oltre la data in cui fu aperto il Testamento: » A di 22 dicembre » 1666 il Sig. Zio Francesco Barbieri terminò i suoi giorni, e le sue glo- » riose fatiche, lasciando in tutte le Città d'Italia, ed anche fuori, memo- » ria eterna sì della sua virtù, come della sua bontà; e delle sue facoltà ne » lasciò Eredi noi Benedetto, e Cesare Gennari suoi Nipoti. » Così dai libri del Guercino, citati nella Memoria che di lui scrisse Jacopo Calvi già nominato, Bologna 1808 e dal quale trovasi anche riportata l'iscrizione di Cento senza rilevare l'errore che corse.

Niun deposito, niuna lapide, onora il nome del Guercino in Bologna; è vero che rimangono le sue Opere, ma i posteri vorranno la taccia d'ingrati come se l'ebbero i contemporanei? Purtroppo tanti altri illustri, non hanno Monumento in Bologna che ricordi ove riposino le onorate loro ceneri!

(8) Il Testamento del Guercino, sino ad ora inedito, lo riserbiamo alla fine della seguente Nota.

(9) Di mano del Guercino Bologna possiede ancora nelle varie sue Chiese dodici quadri, otto ne conta la Pinacoteca, non pochi le private Gallerie. Il Museo di Parigi, oltre il suo Ritratto (sarà replica o copia) vanta undici quadri del Guercino, e due della sua scuola. Monaco, Dresda, Berlino,

Vienna, Londra, ed altre capitali ricche di capi d'arte posseggono opere di sì pregiato Artista, oltrechè, come abbiamo detto, non avvi Città in Italia che non abbia o in pubblico o in privato sue pitture. La Città di Cento con lodevole gara ha raccolto varie opere insigni del Guercino, e dei Gennari, e preparato un addatto locale per conservarle e farne mostra a chi muove a quella terra fra le più cospicue ed eleganti dei nostri contorni.

Nel giorno istesso nel quale morì il Guercino fu aperto il suo Testamento. Noi lo trascriviamo da una copia favoritaci, sette anni or sono, dall'egregio Sig. Gaetano Giordani scrittore di Belle Arti, e di cose patrie, e dell'amicizia del quale ci compiacciamo fare pubblica testimonianza in queste pagine: quale copia di Documento da Giordani fu estratta dall'archivio di Carlo Gennari Libro C. N. 22, giunto a noi per cura dell'Oretti, come dal Volume dei Documenti MS. ec.

» In Christi Nomine Amen.

» Anno a Nativitate ejusdem millesimo sexagesimo sexto Inditione quarta die vero vigesimo secundo Mensis decembris tempore autem Pontificatus sanctissimi in Christo Patris et D. N. D. Alexandri septimi divina providentia Pontificis Maximi ».

» Coram Illustrissimo, ec. ec. (Si tralasciano per brevità le formole notarili, atto di consegna, ec. ec.)

» Addì 12 Ottobre 1665 nella mia Casa posta in Bologna.

In nome della Santissima Trinità, e del Nostro Signore Gesù Cristo, della Beatissima Vergine Maria, e delli miei Santi Protettori. Essendo cosa conveniente e molto necessaria il disporre de' suoi Beni acquistati con le proprie fatiche, come ho fatto Io con l'aiuto di Dio sin ora con la Pittura, che ho esercitata, et che al presente esercito, mercè la grazia e bontà di Dio, dal quale conosco ogni mio bene, ma prima provedere all'anima, la quale a tutte le cose si deve preferire, non essendo cosa più certa della morte e più incerta dell'ora sua; quindi è che io Giovan Francesco Barbieri da Cento diocesi di Bologna, se bene spettante alla legazione di Ferrara, figlio del già Sig. Andrea Barbieri, abitante al presente nella mia Casa di Bologna sotto la Parrocchia di S. Niccolò delli Albari sano, per la Dio grazia, di mente, del senso, dell'intelletto, et anco del corpo non volendo mancare di questa vita senza testamento in scriptis, se bene fatto scrivere da mano aliena, ma confidente, et a cui ho comunicato più volte la mia volontà espressamente, e fattomi leggere più volte, quale ho inteso benissimo, e compreso, e sottoscritto di mia propria mano volgarmente, e sigillato col mio sigillo ordinario, faccio, dispongo, ordino, e testo nel modo infrascritto:

In prima con ogni umiltà raccomando l'anima mia al nostro Signore Gesù Cristo mio Redentore, alla Beatissima Vergine Maria, et alli miei Santi Protettori pregando nostro Signore Iddio che voglia degnarsi per sua bontà e misericordia, e per i meriti et intercessione della Beatissima Vergine Maria, e de' miei Santi Protettori collocarla nella gloria di vita eterna. Il mio corpo voglio, e comando che sia sepolto nella Chiesa di S. Salvatore di Bologna dove è stato sepolto il mio fratello Paolo Antonio. Quanto alla spesa del mio funerale sarà nel modo infrascritto, cioé nel levare il mio corpo, quale sarà vestito da Capuccino, e sarà accompagnato la sera da Capellani soliti della mia Parrocchia, e la seguente mattina mi sieno celebrate cento messe da morto, o da vivo nella Chiesa di S. Salvatore, e cinquanta nella mia Parrocchia di S. Niccolò, ed altre cinquanta a Cento nella Chiesa del SS. Rosario quanto prima il mio Erede avrà la comodità. Item ordino

e comando, che il mio Erede, seguita che sarà la morte, sia obbligato a fare, e pagare i vestimenti da lutto, e scorruccio alle mie sorelle, ancora alla Giulia, e Lucia mie Nipoti e suoi Mariti, e suoi Figliuoli, acciò essi non abbino a fare questa spesa per causa della mia morte. Item per cagione di Legato, et in quel *melior* modo ch'io so e posso comando, ed ordino al mio Erede dopo la mia morte quando prima notificherà a quelli della Compagnia del SS. Rosario di Cento che lascio il luogo comprato da me posto nel Comune d'Asia, acciò in perpetuo facciano dire ogni Domenica una Messa al mio Altare del Crocifisso, posto nella loro Chiesa, e due la settimana, et occorrendo festa di precetto fra la settimana facciano celebrare la messa medesimamente al detto mio Altare, et anco siano tenuti ogni anno la seconda domenica di Ottobre fare cantare una Messa con musica al mio Altare alla presenza de' Canonici e celebrare tutte quelle Messe private che si potranno al suddetto Altare, e provvedere di cera bianca per il suddetto Altare, e tutto questo con l'entrata del suddetto luogo la quale è sufficiente, et avvisati vadino subito al possesso, se bene al presente lo conduce in affitto il Sig. Pietro Bonfanti con tutti li suddetti obblighi, quale quando voglia continnare nell'affitto con soddisfare a quanto ho detto, li prego che gliel lasciano, e quando Gio. Battista suo figlio diventasse Sacerdote, volendo e dimandando l'officiatnra del detto mio Altare, e con obbligo di celebrare le dette Messe siano tenuti a dargliela, e farlo soddisfare, e non soddisfacendo darla ad un altro. E quando la detta Compagnia non volesse accettare il suddetto Legato con la suddetta gravezza, in tal caso lascio il detto luogo al mio Erede, che soddisfaccia in tutto, e che nè lui, nè quelli della Compagnia del Santissimo Rosario possino mai vendere, nè contrattare il detto luogo sotto qualsivoglia pretesto, o colore, perchè voglio et intendo, che serva sempre per il suddetto effetto di celebrare le suddette Messe per l'anima mia, di mio Padre, e Madre, e tutti i miei Parenti. Item per ragione di legato lascio alla Beatissima Vergine del SS. Rosario di Cento una Collana d'oro di peso di sessanta doppie in circa, con quello li sarà attaccato, e questa la detta Compagnia la debbia conservare in mani fidate e sicure, e nelle feste solenni la debbano mettere al collo della suddetta Beatissima Vergine, e comando e voglio che la conservino per sempre ad onore e decoro di essa Beatissima Vergine, e proibisco assolutamente che non la possino vendere, nè tampoco impegnare, nè contrattare sotto qualsivoglia pretesto o colore, e nel consegnarla che farà il mio Erede, ne faccia far Rogito per Notaro pubblico nel quale vi sia compreso questa mia volontà nel modo e forma dichiarata in questo legato, et obbligandosi quelli della Compagnia in *Solidum* ad osservarlo. Item per ragione di legato, et in qualsivoglia modo ch'io so e posso, lascio la mia Casa, posta in Cento vicino alla Pietà (dove già vi ho abitato) alla Lucia mia Nipote moglie del Sig. Pietro Bonfanti, e questa le sia per sopradote per tutto quello possa pretendere nella mia Eredità, e stia quieta, e molestando il mio Erede in qualsivoglia modo per se, o per altri, casso, annullo il detto legato, e lascio tutto al mio Erede, e che non possa pretendere cosa alcuna. Item per ragione di legato, et in ogni miglior modo ch'io so e posso, lascio alla Giacoma Francesca figlia della Lucia mia Nipote la mia mezza Casa in Cento contigua a quella de' miei Nepoti Gennari, e questa le serva per dote, e per tutto quello possa pretendere ne' miei beni, e monacandosi o maritandosi avanti la mia morte annullo il suddetto legato, e lo lascio al mio Erede, o morendo lei avanti di maritarsi, o monacarsi annullo il legato e lascio tutto al mio Erede, quale non voglio sia molestato nè da lei, ne da chi sia per conto, sotto pena medemamente di nullità di

detto legato. Item per ragione di legato et in ogni miglior modo ch' io so e posso lascio alle mie Nipoti Monache in Santa Maria Maddalena di Cento trenta sei scudi annui in quella maniera e forma che gl' ho dato sin ora, durante la loro vita naturale, e mancando una sostituisco l' altre due, e restando una sola quella goda tutto il legato suddetto sinchè vive, e morendo anco questa, sia libero il mio Erede da questa gravezza per tutto quello potessero pretendere ne' miei Beni, et eredità esse, et anco il loro Monastero. Item per ragione di legato, et in ogni melior modo che so e posso lascio al Rev. P. Ab. D. Gio. Paolo Mutii mio Nipote di Sorella de' Canonici di S. Salvatore venticinque scudi di moneta di Bologna annui durante la sua vita naturale, e morto assolvo il mio Erede da questa gravezza per tutto quello possa pretendere ne' miei Beni, et eredità esso et il suo Monastero o Religione, e lo prego a stare qnieto e contento, e non molestare il mio Erede in qualsivoglia modo e facendo il contrario (il che non credo) in tal caso annullo il suddetto legato et assolvo e libero da questa gravezza il mio Erede e non sia tenuto a cosa alcuna. Item per ragione di legato lascio a mia Nipote di Sorella Giulia Mutii l' equivalente di tutto quello ho lasciato alla Lucia, cioè tanto quanto sarà stimata la mia Casa posta in Cento, quale stima debba far fare il mio Erede da uno o più Periti sottoscritta da loro, e sia tennta stare a questa stima senza alcuna controversia, e questo legato le sia di sopradote nel modo e forma, che ho lasciato alla Lucia la detta Casa, che perciò obbligo il mio Erede che seguita la mia morte pagare questo equivalente almeno in termine di due anni e prima ancora, se così li piacerà, e possa soddisfare a questo legato in Censi della Eredità, o danari contanti, o parte dell' uni, o dell' altro cioè parte in censi e parte in denari, e nell' Instromento dell' assoluzione di questo legato si faccia menzione che gliela lascio per sopradote alla Giulia suddetta e l' Erede se ne faccia dare copia autenticata dal Notaro e questa, per tutto quello possa pretendere ne' miei Beni, e debba stare quieta, e molestando il mio Erede in qualsivoglia modo per se o per altri, in tal caso annullo, e casso il detto legato, et assolvo il mio Erede da questa gravezza, e non sia tenuto a darli cosa alcuna. In oltre dichiaro, e voglio che il mio Erede in tutto questo tempo sino al termine inclusivo di pagare questo equivalente, non sia obbligato pagare cosa alcuna di frutti di questo legato, ancorchè sia di sopradote, e non sia molestato sotto pena di nullità di tutto il legato. Item per ragione di legato lascio, ordino, comando e voglio, che le due mie carissime sorelle cioè la Maria, e la Lucia, che al presente sono presso di me, il mio Erede sia tenuto ed obbligato alimentare, e provederle di tutto quello faccia loro di bisogno, come ho fatto io sin ora, e farne quel conto e stima sinchè vivranno che fosse della mia persona, e però tutte due queste mie sorelle nelle viscere di G. C. a stare in pace e carità nella mia Casa, nella quale abbiamo abitazione sinchè vivranno, e l' Erede sia tenuto mantenerle una serva per ciascuna acciò possano godere con quiete, et honorevolezza de' miei beni, et attendere all' anima sua, e le darà ogni anno per ciascuna dieci scudi da spendere a suo beneplacito; e morendo, in Casa mia possano alla sua morte testare ciascuna di loro per cinquanta scudi a chi le piacerà, o come le piacerà, e sia tenuto il mio Erede pagarli almeno d' un anno e mezzo, e non testando in Casa mia non sia tenuto l' Erede in cosa alcuna; che così ho stimato meglio che se le avessi istituite Eredi tutte due in egual porzione di tutti i miei beni, come avevo io pensiero; ma sapendo benissimo quanto a nostri tempi siano usurpate a vedove, e quanto disturbo e travaglio abbiano a tenere i suoi conti, che sempre vivono in sospetto di non essere defraudate; come bene spesso intraviene, e questa è

stata una delle principali cagioni perchè non le ho istituite eredi come al sicuro avrei fatto, e stimo che m' hanno da avere maggiore obbligo averle provviste in quella forma senza disturbo e liti, e se considereranno bene le circostanze, e gravezze dei Legati, che sono in questo mio Testamento, al sicuro m' hanno a ringraziare ch' io le abbia provviste in questo modo. Vivano adunque certe e sicure di essere trattate meglio in Casa mia, e dal mio Erede, che in qualsivoglia altro luogo. In tutti poi li miei beni, mobili, immobili, e semoventi, ragioni, et azioni, debiti e crediti presenti e futuri siano in qualsivoglia luogo, et appresso qualunque persona, salvo sempre quanto è, fu detto: Io in quel più meglior modo e forma che so e posso, istituisco, nomino e voglio che sia mio Erede universale e libero il Sig. Benedetto e Cesare fratelli de' Gennari miei Nipoti carissimi, che sempre mi sono stati ossequiosi e buoni come miei figli propri, e questi due in eguale porzione e tutti due in solidum a soddisfare a tutti i legati fatti da me in questo mio Testamento, e mia mera ed ultima volontà. Item dichiaro e voglio che mancando uno di loro senza figliuoli sostituisco ed instituisco l' altro nella porzione del morto e però comando e intendo che stiano tutti e due uniti insieme pacificamente, acciò tengano ancora in pace le mie Sorelle, e quello di loro due cercasse la divisione senza causa, e consenso dell' altro a questo tale nella partizione voglio li tocchi la Casa grande con tutti i mobili, e poi spartiscano il resto. Item dichiaro che se bene li lascio l' Eredità libera di tutto quello si troverà alla mia morte, però non voglio che uno possa alienare cosa alcuna senza consenso dell' altro in iscritto fatto per Rogito di Notaro pubblico, e se alcuno di loro facessero qualche obbligazione, e sigurtà senza consenso dell' altro nella forma suddetta non voglio nè intendo, che l' altro patisca alcun danno nella sua porzione, perchè in questo caso li dichiaro per divisi e non uniti, anzi nemeno voglio sia valida l' obbligazione fatta come se fosse figlio di famiglia, ed adesso per allora privo questo tale di tutta la mia eredità, e sostituisco l' altro in suo luogo e nella sua porzione, e perciò esorto ciascuno di loro anco unitamente a non fare obbligazioni veruna, nè sigurtà per veruno sia chi si voglia, che passi il valore di venticinque scudi, o sia per qualche necessità urgente dell' uno, e dell' altro, o di tutti due. Item dichiaro che se alcuno di questi miei Nipoti ed Eredi suddetti andasse in qualche errore, ovvero fosse imputato, o bandito capitalmente (che Dio non voglia) questo tale non avrà che fare con la mia eredità, et instituisco e sostituisco l' altro nella sua porzione, ma se per sorte sarà rimesso per giustizia, o per grazia di chi governerà, in quel caso voglio che goda della sua porzione, e comando ed obbligo l' altro ad aiutarlo quanto potrà in tutti i modi acciò sia rimesso; così anco intendo che se saranno perseguitati tutti e due, o uno di loro si debbano difendere in ogni miglior modo, o tutti due, o uno all' altro ancorchè vi andasse l' eredità dell' uno e dell' altro perchè è meglio il buon nome che tutte le ricchezze del mondo, e se sarà un solo, la spesa di rimetterlo voglio sia comune, perchè così vuole il dovere. Item dichiaro che se per disgrazia (che Dio non voglia) gli accadesse qualche infortunio d' incendio, o di fiera presecuzione, e non potessero patriare ed esercitare la loro professione di pittore, in questo caso o sia un solo, o tutti due non voglio siano tenuti a nessuna gravezza annua di pagare legato a chi si sia sin tanto non siano risarciti i danni dell' incendio, ovvero quietati i loro travagli, e ritornati a ripatriare, ne in questo caso, ne altri intendo sempre siano eccettuate le mie sorelle perchè sempre voglio sieno alimentate, e provedute come ho disposto, ed ordinato di sopra. Item esorto e prego questi due Nipoti miei Eredi che dopo la mia morte siano contenti

et amorevoli in vedere con buona ciera ed accarezzare li suoi Parenti in tutto quello potranno, e tenerseli amici, e non credere così di facile alle lingue maldicenti, che cercano seminare discordie tra Parenti, anzi per stare in amicizia dissimulare qualche mal termine loro di parole, o di fatti purchè non eccedano i termini della vera e huoua amicizia: dall' altra parte esorto e priego tutti i miei parenti ad avere per raccomandati questi carissimi Nepoti, ed aiutarli, e portarli tutto quell' aiuto e consiglio, che potranno anche ricercato da loro, o non ricercato. E finalmente con l'aiuto di Dio dichiaro essere questa la mia ultima volontà, ferma, stabile, e perpetua ed irrevocabile, la quale dal mio Erede sia eseguita, ed osservata nel modo e forma sopradetta et ahhastanza dichiarata in questi scritti, come stanno, e non altrimenti interpretati a capriccio di qualunque si sia, anzi dichiaro e protesto che facendo io altra disposizione della soprascritta, voglio sia nulla, e per non fatta per mano di Notaro e testimoni, quando non fosse fatta un mese avanti la mia morte, essendo sano di mente, e di capo, e d' intelletto, perchè non voglio essere ingannato nell' ultimo di mia vita sapendo benissimo quanta fatica ho durato a fare questo Testamento, che ero sano di mente, d' intelletto, e di corpo, e perciò mi sottoscrivo di proprio pugno e sigillo col mio ordinario sigillo questo dì ed anno come di sopra a laude di Dio, e di M. V. E per mercede del Notaro, qual farà puhhlico Instromento alla presenza di Testimoni il mio Erede li darà dieci scudi di moneta di Bologna così d' accordo e ponerà nell' Instrumento del Rogito questa tassa, e che si contenti di questa mercede, e non più ».

» Io Gio. Francesco Barbieri sopradetto testo; ordino, e comando, et affermo questo essere il mio legittimo Testamento fatto scrivere da me, e questa essere la mia ultima, et irrevocabile volontà ».

= L. S. = Actum Bononiae in domo dicti D. Jo. Franc. pro anno habitata suh cap. S. Nicolai de Arboribus in sala superiori praesentibus ibidem Perill. etc. et R. P. Archipr. Io. Ant. Victoris, et Domino Io. Bapt. Sanuto de Pellicanus. I. C. D. nobile Bonon. Cap. S. Tomae de Mercato Testibus etc.

= L. S. = Ego Silvester quondam Guid. Ascanii de Zocchius civis et Notaris Bononiae.

Gli Esemplari nel presente formato, sono stati tratti dall' Opera in foglio = *Eletta dei Monumenti più illustri e classici Sepolcrali ed Onorarii di Bologna e suoi dintorni. Tomo* 1.° *fasc.* 8.° *Bologna* 1839. *Litografia Zannoli. Tipi di Jacopo Marsigli.*